

Problemi e prospettive a sei mesi dall'allontanamento dei «quattro»

I NUOVI INDIRIZZI DELLA CINA

Se non è stato raggiunto uno stato di equilibrio stanno emergendo alcuni punti fermi - Il gruppo dirigente si sforza di evitare nuovi conflitti e di modernizzare l'economia del paese - Si parla di « rivoluzione tecnica », di « emulazione socialista » e si riaffaccia lo « slogan » delle « cento scuole » - Sostanziale conferma degli orientamenti in politica estera



A dieci anni dalla scomparsa dell'attore

Il miracolo Totò

Dalla farsa napoletana alla metafora pasoliniana i tratti di una straordinaria, a volte sublime, arte del comico

Metà almeno dell'opera di Totò e da lungo tempo irripetibile, perduta, è stato con chiarezza recitato, inventato e creato per il varietà, il caffè concerto, la rivista, dal lontano 1917 alla fine degli anni cinquanta quando era diventato — come amava dire — un imprecato del cinema, uno dei tanti impegnati del cinema che va al lavoro al mattino e torna a casa tranquillo alla sera.

Dei Totò da palcoscenico rimangono alcuni mostri, ricordi di vecchi spettacoli, copioni sparsi non più riconoscibili, alcuni sketches sensuosi di cui è stato fatto un film di Totò stesso. E tuttavia, a dispetto di tanta documentazione scomparsa, il comico napoletano rimane oggi più vivo che mai. Il suo cinema, raggiungendo i vertici della popolarità, ha saputo assorbire, anche quando sembrava faticoso e scurrito, l'intera personalità del suo interprete rivelandola via via a un pubblico fino allora troppo poco esigente, a una critica troppo spesso scontenta e a una generazione di registi ambiziosi ed esigenti. Questa rivisitazione di Totò non ha avuto una vita breve. E' cominciata negli ultimi anni della sua vita ed è diventata un fenomeno nazionale dopo la sua morte. Totò si è spento a sessantasette anni il giorno 14 aprile 1967. Pare impossibile che un cinema sia trascorso, perché i suoi film continuano a circolare quasi senza sosta, che si continui a parlarne, a parlarne di lui, a scriverne libri e saggi, e le ragioni della sua fortuna si analizzano nelle tesi di laurea.

Modestia e intransigenza

Con Totò inoltre si può far cominciare il dibattito, oggi tanto acceso, su come si è o non si è comportato il suo potere di popolarità presso gli spettatori più diversi, era diventato indiscusso al tempo di *Guardia e finanza* di Siano e Mucchetti. Per varie ragioni, l'attore fu in testa alle scartate del successo, nazionale e internazionale, di spettatori, delle prime e delle seconde linee. Non si trattava di denaro, o di fama, o di danari, o di un affare, uno dei suoi allissimi momenti incontrò lo ebbe con Pasolini per *Le sentenze* e *Il conformista* nel 1966. Era comunque un artista che si giudicava con una modestia tale da sembrare intransigente associata. Dei suoi film, dichiarava di accettarne passivamente solo una decina: la *Amorazione* e in un'intervista fattuale di Giacomo Gambetti, a conclusione dell'impresa di *Le sentenze* e *Il conformista*.

Questo severissimo e patetico attore era un nobel e sembrava che tenesse. Si diceva discendente della Corona di Bisanzio e il suo nome, negli annunci, si scriveva in quattro lettere, su una S.A.R. Antonio de Curtis. Castiglioni, Duca Comodoro di Bisanzio, Mallesimo andava a dire l'ama di nobiltà per confermare che in Totò un'altra nobiltà esitava, quella dello spirito e della intelligenza, quella della dignità quotidiana che sa diventare forma di arte. Nobiltà era nella faccia di asserzione, di quella dignità quotidiana che sa diventare forma di arte. Nobiltà era nella faccia di asserzione, di quella dignità quotidiana che sa diventare forma di arte. Nobiltà era nella faccia di asserzione, di quella dignità quotidiana che sa diventare forma di arte.

A sei mesi dal brusco allontanamento della «banda dei quattro» da tutti gli organismi del potere, un nuovo indirizzo politico sembra profilarsi chiaramente in Cina, sebbene la situazione interna nel suo complesso sia ancora lontana — almeno per quanto si può giudicare dalle informazioni disponibili — dall'aver trovato un suo stabile equilibrio. Sono questi due elementi contraddittori del suo bilancio che finora si può fare di un semestre denso di novità.

Che una stabilizzazione non passi avvertita da un giorno all'altro non è del resto cosa che debba sorprendere. La Cina ha sempre avuto, e ha sempre avuto, un sistema di governo che è stato definito un «anno terribile». Nel giro dei dodici mesi sono scoppiati, e si sono risolti, i conflitti più aspramente combattuti del passato — così come appare dalle stesse denunce che la stampa cinese pubblica regolarmente —

lungi dall'essere rimasti circoscritti ai vertici, si sono ramificati nel paese, in quasi tutti i settori della sua vita. Una «rivoluzione politica» e la controffensiva del «quattro» che condannavano questo indirizzo come un empirico abbandono della rivoluzione — in nome dell'incremento delle «forze produttive». Ogni simile critica veniva respinta come pretestuosa e il programma di modernizzazione della Cina, che Hua ha raccolto da Cui, dopo tanti anni di dure lotte frazionistiche e naturali preoccupazioni dei nuovi dirigenti, è stato definito un «anno terribile». Nel giro dei dodici mesi sono scoppiati, e si sono risolti, i conflitti più aspramente combattuti del passato — così come appare dalle stesse denunce che la stampa cinese pubblica regolarmente —

Tutto questo accadeva mentre il gruppo dei dirigenti al vertice del paese era spacciato per un momento, ma fu salvato da contrasti irriducibili come quelli che la campagna scettica contro la «banda dei quattro» ha messo a nudo. Non è dunque, con ogni probabilità, esagerazione po-

Orgi ancora la situazione al vertice del paese resta incerta e costituzionalmente maldefinita. Tutte le principali linee di tendenza, sia nelle mani di Hua Kuofeng, l'Ufficio politico del partito, uscito nel 1973 dal X congresso, sia nelle mani di Li Rui, dimesso dai tanti decessi e dalle epurazioni politiche. Il Comitato Centrale non è stato ancora convocato e i suoi membri i vuoti. Periodiche voci annunciano un ritorno nelle cariche di Teng Hsiao-ping, il segretario generale della prima della rivoluzione culturale, poi dell'offensiva del «quattro» di un anno fa; ma per il momento nessuna decisione è stata presa. La persistente incertezza ha indotto alcuni osservatori ad emettere l'ipotesi di nuovi elezioni politiche, o di una serie di massimi dirigenti e delle autorità provinciali; si tratta tuttavia di analisi costruite a posteriori, e che non tengono conto di una serie di fatti e di notizie di indagine inconfutabile, che vanno quindi accolti con la massima cautela.

C'è stato in Occidente chi si è chiesto se la lotta al «quattro» non implicasse anche una revisione critica dell'intero sistema di governo cinese. Ma anche questo sforzo — egli ha aggiunto — è andato comprato secondo la linea fondamentale del partito elaborata dal presidente Mao. Il nome del capo scomparso resta una bandiera e costante e il richiamo al suo pensiero. Le idee di Mao, come quelle di tanti altri, cap. rivoluzionari, hanno del resto consistito negli anni di una profonda evoluzione. Oggi semmai si nota un più frequente ritorno a posizioni da cui si era mosso, e questo tempo si riprendono tutti gli slogan più celebri del suo governo — da «cento fiori» a «cento scuole», a «una rivoluzione culturale», a «una rivoluzione culturale», a «una rivoluzione culturale».

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

Satira antifascista

Dalla farsa partenopea alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

Tino Ranieri

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

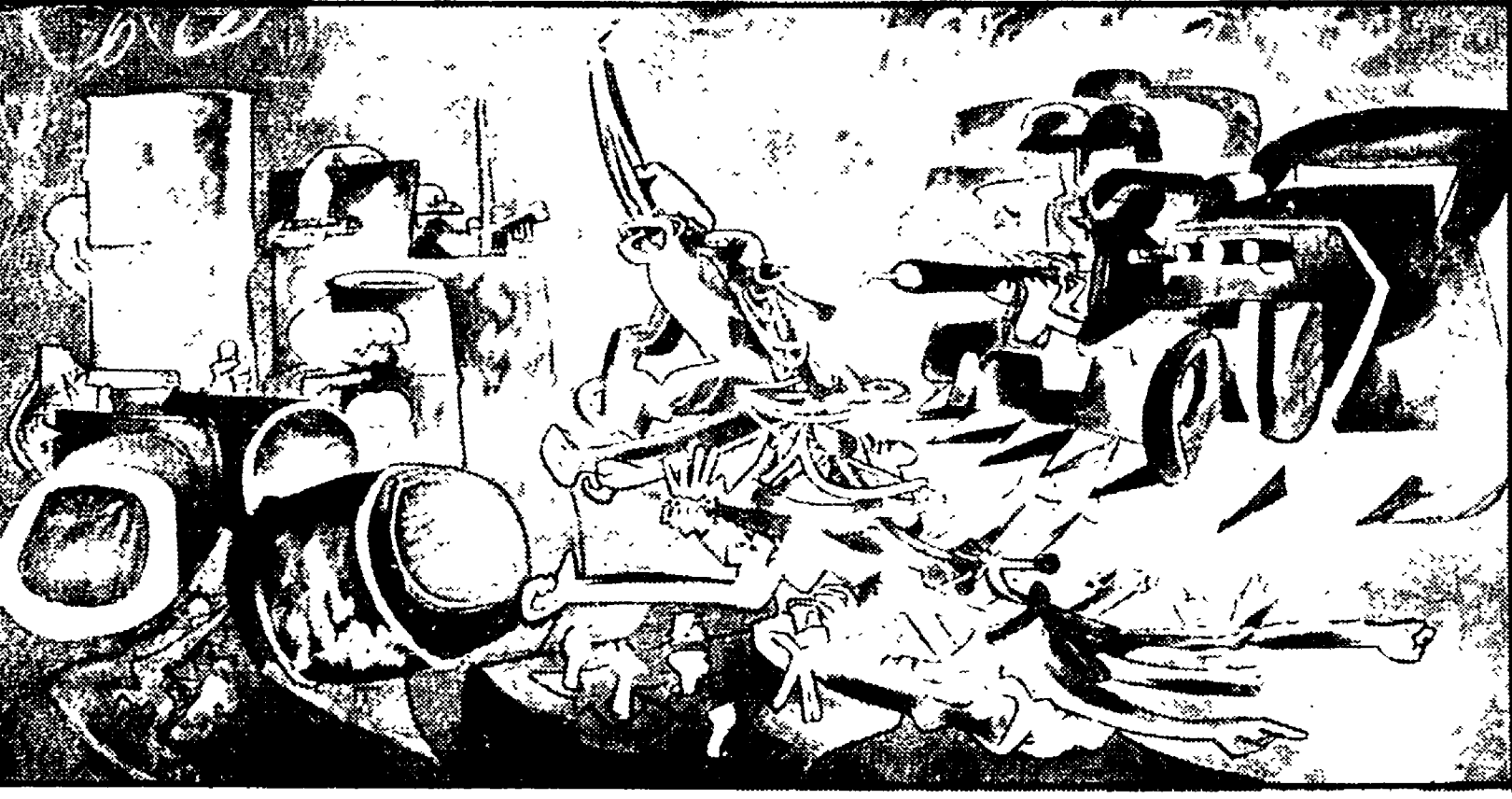
La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.

La nuova parvenza alla grande metafora pasoliniana. Totò ha forse trascurato un'antica forma di comicità intelligente: la satira politica. Satiro è per lui, e non è solo, un personaggio di cui bisogna parlare, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui. La satira politica, e che bisogna parlare di lui.



Sebastian Matta: «Passaggio dalla morte alla vita»

Una mostra dell'artista cileno

L'«ingegnereria» di Matta

Venticinque dipinti fra i quali spicca «Odiseo», un grande quadro che rappresenta il mare in tempesta — Le opere dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia

VITERBO — Da quell'inconfondibile officina pittorica dell'«ingegnereria» di Matta, che è da anni lo studio di un artista cileno, Sebastian Matta ha mandato per questa mostra al Palazzo degli Alessandri, a Viterbo, un ventinove dipinti, tra i quali spicca «Odiseo», un grande quadro di quattro metri, che raffigura il mare in tempesta. Le opere sono dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia.

«Odiseo» è un grande quadro di quattro metri, che raffigura il mare in tempesta. Le opere sono dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia. Il mare è rappresentato con una forza e una violenza che sembrano uscire dai dipinti. Le nuvole sono scure e minacciose, e le onde si infrangono con violenza sui rocciosi scogli.

Ritmo strepitoso

«Odiseo» è un grande quadro di quattro metri, che raffigura il mare in tempesta. Le opere sono dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia. Il mare è rappresentato con una forza e una violenza che sembrano uscire dai dipinti. Le nuvole sono scure e minacciose, e le onde si infrangono con violenza sui rocciosi scogli.

«Odiseo» è un grande quadro di quattro metri, che raffigura il mare in tempesta. Le opere sono dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia. Il mare è rappresentato con una forza e una violenza che sembrano uscire dai dipinti. Le nuvole sono scure e minacciose, e le onde si infrangono con violenza sui rocciosi scogli.

Rapporti umani

«Odiseo» è un grande quadro di quattro metri, che raffigura il mare in tempesta. Le opere sono dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia. Il mare è rappresentato con una forza e una violenza che sembrano uscire dai dipinti. Le nuvole sono scure e minacciose, e le onde si infrangono con violenza sui rocciosi scogli.

«Odiseo» è un grande quadro di quattro metri, che raffigura il mare in tempesta. Le opere sono dedicate al Cile, al Brasile, al Vietnam, alla Grecia e all'Italia. Il mare è rappresentato con una forza e una violenza che sembrano uscire dai dipinti. Le nuvole sono scure e minacciose, e le onde si infrangono con violenza sui rocciosi scogli.

Giuseppe Boffa

A Bergamo un monumento di Manzu alla Resistenza

Il 25 aprile sarà inaugurato a Bergamo il monumento alla Resistenza che Giacomo Manzu ha donato alla città natale, dopo averlo concepito e modellato in pochi anni di travaglio artistico. Contemplativamente aprirà i battenti nella città di Manzu, un monumento alla Resistenza che Giacomo Manzu ha donato alla città natale, dopo averlo concepito e modellato in pochi anni di travaglio artistico.

Dario Micacchi

Collana «Presente Storico»

La crisi economica dell'Occidente e le proposte del PCI. Cosa potrebbe succedere se i comunisti italiani entrassero nel governo? L. 3000 LONGANESI & C.